

Amiche

Un insolito mite inverno. Spesso, con Mariuccia, ci ritroviamo qui al caffè degli Specchi a chiacchierare come due vecchie signore. Siamo sedute godendoci il sole in questo bellissimo salotto della nostra Trieste. Ci piace ricordare la nostra infanzia, la nostra amicizia, persa e ritrovata da adulte.

Nonostante le nostre differenti condizioni sociali, ci legava una vera sorellanza. Lei era la figlia di Pia, una donna evoluta, un'illustre ostetrica. Una vita, la sua, dedicata alla professione, alle sue mamme, ai suoi *"picci"*, come li chiamava, che assisteva giorno e notte durante i travagli, nelle case, o nei rifugi durante la guerra. A fine conflitto, con la ripresa economica, lei era sempre più richiesta nelle rinomate cliniche cittadine. La riconosciuta carriera però, la portava spesso a trascurare i suoi cari.

Alla nonna Teresa, storica levatrice, era stato affidato il compito di sostituirla nella gestione familiare, i tre nipoti inclusi. Il rapporto tra lei e la quasi estranea mamma, una farfalla sempre nell'occhio del ciclone, ricordava quello tra *"la cicala e la formica"*.

Da inseparabili amiche, nella nostra solitudine c'era il conforto della nostra fraterna amicizia.

La vita, con il suo scorrere, portò inevitabili cambiamenti, separandoci. Nel passare degli anni, le uniche notizie mi arrivavano dalla Pia che era diventata presidente onoraria delle ostetriche. Incontrarla in centro città era un susseguirsi di domande e risposte su tutto quello che riguardava la vita di Mariuccia.

Dovevano passare ben quarant'anni affinché il destino ci facesse ritrovare. Per un caso, tramite un'amica che volle farmi conoscere la responsabile di un circolo ricreativo bancario.

Nel presentarci, nella mia memoria quegli occhi azzurri e quei capelli biondi ancora come il grano dorato, mi ricordavano la mia piccola amica d'infanzia. Grande fu la sorpresa nel pronunciare i nostri nomi e riconoscersi con stupore e commozione, per poi stringerci in un interminabile abbraccio.

"Come stai Mariuccia?"

"È già passato un anno da quando Pia ci ha lasciato" mi risponde con un sospiro da troppo tempo represso, ma sereno.

"Ora sto meglio, in questi mesi ho riflettuto molto, ho capito e accettato molte cose che mi avevano fatto soffrire. Ora che lo sono veramente, non mi sento più orfana."

"Da quando non c'è più, cara Alda" prosegue pensierosa, "mi sono chiesta più volte chi era mia madre. La Gregorat? L'Ostetrica? La Cicogna, come lei amava definirsi? Le tre

definizioni impersonano la donna che è stata, però la identificano solamente sul piano professionale. Alla professione ha dato tutta se stessa, io e i miei fratelli eravamo il prodotto del suo bel quadretto familiare: matrimonio, marito, figli. Era orgogliosa del suo status perfetto: un marito stupendo, tre figli a modo, una madre (nonna Teresa) meravigliosa, un lavoro che non poteva definirsi tale, in quanto era ciò che amava di più. Noi figli siamo stati cresciuti dalla nonna Teresa, all'ombra di questa donna volitiva e affascinante!"

L'ascolto in silenzio, Mariuccia è come un fiume in piena che porta con sé, nella sua corsa, gioie e dolori. Si ferma un attimo poi riprende piano:

«Durante tutta la mia vita ho sentito la mancanza di mia madre, mi sentivo *orfana*, gelosa di quei bambini che lei aveva fatto nascere e che sentiva come i suoi bambini. Sono stata gelosa di quelle madri che, quando la incontravano per strada, la guardavano con adorazione come se vedessero la Madonna di Medjugorje. Ero infastidita perché non riuscivo a capire tanto interesse, tanta gratitudine e tanto affetto.

Un giorno ho accantonato il mio "io" e ho cercato di analizzare "la donna" senza vederla come "**Mia Madre**". Dietro quella "donna" ho visto tante madri che hanno attinto da lei la forza per superare tutte le paure, le ansie e le incertezze a cui nessuna si sente preparata, davanti a quel miracolo che è la maternità.

Ho capito mia madre che, con dolcezza e professionalità incredibile, ha saputo infondere in loro la sicurezza necessaria per incamminarsi nella difficile strada che percorre ogni donna diventando madre. Ho capito quanto amore ha saputo dare a tante famiglie, ho accettato ciò che per lei era quasi una missione. Ora riesco a dirle: *Grazie mamma.*»

L'ho ascoltata in religioso silenzio, guardo il suo viso che ora è sereno, nei suoi occhi azzurri c'è una luce nuova. Fuori, il sole ci regala gli ultimi raggi di uno stupendo tramonto che si riflette sui vetri del caffè. A braccetto attraversiamo la grande Piazza e, nel salutarci, un abbraccio, un'esplicita promessa.

"A domani Mariuccia."

"Ciao, a domani, Alda."